

Rocca di Papa, 26 marzo 2010

NOVITÀ DI VITA CRISTIANA NELL'ESPERIENZA MATRIMONIALE – UN AMORE FECONDO!

Giovanni Paolo Ramonda
Comunità Papa Giovanni XXIII

PRIMA PARTE

PRESENTAZIONE COMUNITA'

Carissimi amici , grazie per l'ospitalità e l'accoglienza, un saluto a tutti, in particolare al card. Rylko, mons Clemens, dott. Carriquiry e gli altri movimenti, associazioni e nuove comunità, dono dello Spirito Santo per l'umanità.

Voglio prima di introdurre il tema, esporre brevemente la vita della comunità Papa Giovanni XXIII per fare comprendere meglio le gioie e le difficoltà della vita matrimoniale quotidiana alla luce del vivere la fede nella fecondità dell'amore, nella trasmissione della vita anche di figli rigenerati nell'amore, nella scoperta della maternità e paternità, e nell'educazione dei figli soprattutto attraverso la condivisione con i poveri.

Il nostro fondatore ritornato al Padre il 2 Novembre 2007, don Oreste Benzi era sacerdote, parroco e amava tanto la Chiesa di Cristo, definito da Benedetto XVI "infaticabile apostolo della carità". Lo Spirito Santo ha sorpreso anche noi della Comunità Papa Giovanni XXIII perché ha indicato come successore di don Oreste un laico, sposato. La mia sposa è Tiziana, abbiamo dodici figli, di cui tre naturali e altri nove rigenerati nell'amore, perché con handicap fisici e psichici, figli benedetti da Dio.

La Parola del Signore era come un fuoco per il "don", la portava sempre con sé sul sedile della macchina dove passava ore per spostarsi da un posto ad un altro nella visita alle sue comunità. La parola del Signore era il suo punto di riferimento, la sua base sicura. Invitava a leggere la Bibbia sempre unita alla preghiera dicendo "provate a immergervi nella preghiera e vedrete come tutto cambia. Il dono che dovete fare ai vostri figli è la vita divina da voi vissuta, di tutto il resto che se ne fanno?"

Nel popolo di Dio "le membra più deboli sono le più necessarie", e una comunità è tale se è missionaria, "predicate che il regno dei cieli è vicino, guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

Lo Spirito Santo ha guidato tutta la vita di don Oreste. Dall'apertura delle prime case famiglie nel 1973, oggi circa 500 in tutti i continenti, case per accogliere in famiglia bambini gravemente disabili, fisici, psichici e sensoriali, per dare un papà ed una mamma a chi altrimenti sarebbe stato istituzionalizzato.

Alle Comunità terapeutiche per giovani schiavi delle droghe, per proporre un incontro simpatico con Cristo.

Alle 13 cooperative sociali con 85 sedi operative di cui 25 lavorative dove operano persone con disabilità mentali in lavori di lavanderia, giardinaggio, centri educativi, aziende agricole. Una nuova economia dove circa 1500 persone lavorano, operatori e ragazzi. Dove si sta sul mercato ridando dignità a persone che escono dal carcere o che vivevano nelle cliniche psichiatriche, o stavano sulla strada perché schiave della prostituzione.

Alla presenza nelle missioni ormai presenti in 30 paesi stranieri dall'Australia, alla Cina, alla Russia, alla Spagna e Olanda, al Brasile, Venezuela, Bolivia, all'India, Bangladesh, Zambia, Kenia, Tanzania, dove molte famiglie della Comunità accolgono i figli abbandonati, maltrattati, orfani, malati di aids e condividono direttamente la vita con loro per fare di Cristo il cuore del mondo.

Guardando alle nostre famiglie e ai figli che le nostre famiglie accolgono, figli non solo naturali, mi viene da ringraziare il Signore. Un giorno lo scorso anno in Venezuela a Merida mi hanno portato nell'ospedale pubblico dove ci sono bambini gravemente handicappati che a causa della loro patologia sono lì da più di 10 anni, abbandonati dai loro genitori naturali. Questi sono i figli che il Signore ci affida e che vengono a vivere nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità e sono veramente un dono di Dio, dono del Signore per la nostra comunità.

Loro hanno un posto nella storia, non possono essere più solo oggetto di assistenza, ma sono protagonisti della vita della Chiesa, non devono più essere nascosti, ghettizzati, emarginati, ma portati come parte insostituibile nel corpo di Cristo che è la Chiesa dove le membra più deboli sono le più necessarie.

La Comunità Papa Giovanni XXIII vuole essere proprio questo: famiglia aperta, famiglia allargata, unica famiglia spirituale di queste creature che o non hanno più famiglia o se ce l'hanno non possono vivere con i loro genitori naturali a causa delle loro particolarità fisiche, psichiche, relazionali.

Sentiamo che il carisma che ci è stato affidato è questo: diventare padri e madri di chi non ha più padre e madre, diventare fratello e sorella di chi non ha più nessuno. Vogliamo costituire piccole comunità, ma il motivo è conformare la nostra vita a Cristo che compie continuamente la volontà del Padre facendosi povero, servo nel condividere direttamente con Gesù, per Gesù, in Gesù la vita degli ultimi.

Sentiamo nostra la parola del profeta Isaia: "lo Spirito mi ha consacrato con l'unzione per portare il lieto annuncio ai poveri, fasciare le piaghe dei cuori spezzati, riportare in libertà i prigionieri e proclamare un anno di grazia del Signore".

Ecco perché incontriamo sulla strada le ragazze schiavizzate, molte di loro minorenni, alcune sono state uccise, più di 6000 sono uscite grazie al lavoro di don Oreste e oggi circa 400 vivono nella Comunità. Incontriamo i senza fissa dimora nelle stazioni, gli ergastolani nelle carceri, perché come diceva don Oreste ci sono dei poveri che non ti verranno mai a cercare.

Sentiamo il grido che da loro sale a Dio, sentiamo che la misericordia di Dio ci ha toccati e vogliamo trasmettere nella nostra piccolezza questa misericordia. Gesù, dice san Paolo, “pur essendo Dio non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza col Padre, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo”. La nostra vocazione è di essere piccoli, di essere servi, essere il dono che abbiamo ricevuto di essere genitori e donarlo a queste creature.

Don Oreste Benzi era appassionato di Cristo, aveva come un fuoco dentro ancora ad 82 anni, quando il Signore lo ha chiamato a sé nel novembre del 2007. Diceva che Cristo non è una filosofia, una ideologia, Cristo è una persona viva, il Vivente con cui intessere una relazione viva. E' la relazione con Lui che porta questo fuoco nel mondo. La Comunità si è diffusa a partire dalle diocesi italiane, dalle parrocchie a tutto il mondo. Nella storia della Chiesa quando manca il fondatore c'è come un'esplosione del carisma, ci stanno chiamando dal Congo, al Ciad, all'Argentina, alla Papua Nuova Guinea, stiamo aprendo a Lourdes, Fatima.

Uno dei regali più grandi è essere stati riconosciuti dal Pontificio Consiglio dei Laici, dicastero della Santa Sede, come Associazione internazionale di fedeli; non è una formalità, per noi è sostanza, è un'appartenenza forte alla Chiesa universale per potere poi essere presenti, incarnati nella Chiesa locale, nel territorio a fianco dei più poveri ed emarginati. Don Oreste ha sempre voluto essere parroco, ha sempre voluto essere amico dei vescovi, dei pastori. Diceva che là dove un pastore ci chiamava, là dovevamo correre, andare a condividere con i più poveri per essere popolo santo di Dio.

La nostra spiritualità è essere un'unica grande famiglia spirituale composta per la maggior parte di sposi, papà e mamme, ma anche di consacrati, sacerdoti diocesani, che vivono questa spiritualità per rispondere alla universale chiamata alla santità, per contribuire alla realizzazione del regno di dio, per partecipare alla missione della Chiesa attraverso l'accoglienza e la condivisione diretta con i più poveri.

Abbiamo tanti giovani che vogliono vedere Gesù e lo incontrano in questa via stupenda della vita messa con la vita, della spalla messa sotto la croce del fratello, giovani in servizio civile, caschi bianchi che partono per le nostre terre di missione dallo Zambia, Tanzania, Kenya, al Cile, Bolivia, Brasile, fino alla Cina, Australia. In Palestina i giovani dell'Operazione Colomba, corpo di pace non violento, vivono a Twany, un paesino di pastori palestinesi; vivono con i bambini, li accompagnano a scuola e stanno con loro per gettare ponti di pace con gli israeliani. Siamo in Colombia, in Kosovo.

Guardando a tutte queste opere di condivisione che i nostri fratelli e sorelle vivono in tutto il mondo (i membri della comunità sono circa 1600, e 400 in periodo di verifica vocazionale, circa 2000 le persone senza famiglia con cui viviamo, 41000 le persone che ogni giorno mangiano alla mensa della Comunità) grazie al servizio che oggi svolgo a livello mondiale come successore di don Oreste e responsabile Generale, benedico Dio, ringrazio Dio e gli dico: Signore sei grande perché operi meraviglie!

Don Oreste ci diceva sempre che per stare in piedi, bisogna stare in ginocchio; per stare del tutto con i poveri bisogna stare del tutto con il Signore. Cerchiamo di essere amministratori dei doni di Dio, anche del denaro, cercando di restituire quanto abbiamo più del necessario. E' possibile vivere in comunità la cassa comune, non avendo più nulla di proprio, ma mettendo tutto a disposizione della comunità e prendere secondo il bisogno. E' possibile, se si cerca di vivere il Vangelo da amministratori e non da padroni sviluppare una nuova società del gratuito e la civiltà dell'amore in cui ciascuno ha qualcosa da portare per il bene di tutti. C'è pane per tutti se è condiviso e le risorse si moltiplicano.

Lavoro, contribuzione dello stato, dei privati, e soprattutto l'abbandono alla Provvidenza.

Diceva bene san Basilio: "è dell'affamato il pane che tu tieni in serbo, è dell'ignudo la veste che tu custodisci nel guardaroba". E san Giovanni Crisostomo: "i medici curino gratuitamente i poveri, i ricchi dovrebbero tenere a disposizione sempre un alloggio per i poveri. Solo quello che uno dà di borsa sua gli acquista dei meriti e gli ottiene il perdono dei peccati".

Vogliamo gridare al mondo che il Signore è il Dio della vita che ama i bambini anche quelli appena concepiti e che l'aborto è un omicidio, che la vita ha valore anche al tramonto al suo termine e che va garantita l'alimentazione sempre e che l'eutanasia è contro il dio della vita, che i fratelli immigrati hanno diritti fondamentali come ognuno di noi.

Saremo giudicati sull'amore: "avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, carcerato e mi avete visitato, nudo e mi avete vestito".

Aiutateci a vivere questa vocazione e questo carisma perché possiamo dare il nostro contributo per un mondo più giusto, ed essere docili all'azione dello Spirito Santo.

Come sempre ci affidiamo a Maria, madre e fiducia nostra, certi che la nostra speranza di essere totalmente conformi a Gesù non andrà delusa.

Adesso provo a trattare con più compostezza l'argomento richiesto.

SECONDA PARTE

NOVITA' DI VITA CRISTIANA NELL'ESPERIENZA MATRIMONIALE: UN AMORE FECONDO

Vi proponiamo una serie di condizioni che a nostra esperienza e a nostro giudizio, possono favorire una certa soddisfazione di fondo, nel vivere ed educare i nostri figli e i nostri ragazzi. Non sono regole e neppure soluzioni per i problemi, sono semplicemente la nostra riflessione su ciò che ci ha aiutato e ci aiuta ad essere soddisfatti. Sufficientemente soddisfatti di noi stessi come

genitori/educatori, dei nostri figli con cui abbiamo il dono di condividere la vita e del rapporto fra noi, pur nei problemi e difficoltà che la vita non risparmia a nessuno.

Condizioni che favoriscono:

- *La qualità della vita di coppia*
- *La qualità della presenza*
- *I valori reali di vita*
- *La coerenza esistenziale*
- *La consapevolezza del limite*

LA QUALITÀ DELLA VITA DI COPPIA

La vita di coppia dei genitori è l'aria che respirano i figli, il clima che percepiscono a pelle, che spesso condiziona le loro emozioni e i loro comportamenti.

E' il luogo dove non solo si percepiscono amati, ma anche dove vedono e sentono come si ama. Fa differenza per un figlio percepire l'amore di fondo fra mamma e papà o la loro pur necessaria collaborazione domestica: l'una è utile, l'altra è vitale. **La vita di coppia dei genitori è una grande formazione permanente nella vita dei figli: è la base sicura della loro emotività, è il luogo privilegiato per l'apprendimento delle abilità che fondano la personalità sociale dei figli:** la capacità di ascolto e di espressione, la consapevolezza delle proprie caratteristiche relazionali, le strategie nella negoziazione e mediazione dei punti di vista.

E anche di formazione spirituale: si impara a vedere come Dio ama, la fragilità umana, l'intervento di Dio provvidente nella storia, alleanza e tradimento, perdono e riconciliazione.

Dedicare tempo a custodire e alimentare la qualità della vita di coppia, deve rappresentare uno degli impegni fondamentali dei genitori, verso se stessi, verso il coniuge e verso i figli.

Non preoccupiamoci solo di aspetti pedagogici che solo superficialmente esprimono la coppia genitoriale. Es.: Ci viene sempre detto di esprimere pareri o indicazioni unanimi ai figli. Noi riteniamo che i nostri figli abbiano molto da imparare e da percepire dai diversi punti di vista dei genitori. **Non dobbiamo temere che i nostri figli vedano i nostri diversi punti di vista, se sappiamo gestirli in modo corretto:** argomentando e motivando le nostre posizioni, prestando sinceramente attenzione al punto di vista dell'altro, modificando il nostro punto di vista quando l'altro è oggettivamente più convincente o opportuno, esprimendo la congruenza ai propri valori anche quando non è il nostro interesse. **I nostri figli sono molto sensibili alle simulazioni, sanno distinguere perfettamente quando una scelta è frutto di un accordo formale, da quando esprime una reale comunione anche a fronte di differenti opinioni**

L'una (accordo formale) suscita generalmente risentimenti e ritorsioni (magari sotterranee ma reali), l'altra (ricerca della comunione) stimola la capacità di espressione personale e la stima di coppia e fra genitori e figli.

Salviamo sempre la comunione che si esprime anche nel disaccordo, perché c'è un bene più grande delle ragioni dell'uno e dell'altro e chi prima capisce questa verità per primo è disposto a cedere o modificare il suo proprio di vista.

Prima di genitori siamo sempre coniugi, sposi e il primo ed essenziale bisogno dei nostri figli è di avere genitori che si amano.

LA QUALITÀ DELLA PRESENZA

Spesso si dice che nel tempo passato con i figli non conta il quanto ma il come.

Noi riteniamo che il quanto e il come sono relativi al QUANDO siamo presenti alla vita dei figli e dei ragazzi. Non contano le ore o le attività o gli atteggiamenti più permissivi o più intransigenti. Ciò che conta di più nella formazione per il bambino dei punti di riferimento affettivi ed educativi è il Quando... se siamo presenti quando Lui/Lei ha bisogno: **E' in questa continuità di presenza al bisogno del bambino... poi ragazzo.... che sta la qualità della presenza genitoriale.**

Ecco perché tutto conta, il tempo... il modo... le cose che scegliamo di fare... ma ciò che fa la differenza è **essere presenti lì quando, dove e come si sviluppano i bisogni dei nostri figli.** Nella primissima infanzia, quando il bambino è totalmente dipendente dalle cure e dall'assistenza dell'adulto, la presenza è caratterizzata dalla necessità di una simultaneità di risposta al bisogno (nutrizione, protezione...), poi man mano che il figlio cresce i bisogni diventano più complessi e diversificati (relazionali, emotivi, intellettivi, sociali, spirituali..) e spesso non richiedono più come in passato una simultaneità di risposta, anzi richiedono una elaborazione, una chiarificazione, una consapevolezza, una mediazione tra istanze diverse... e la presenza genitoriale o dei punti di riferimento si fa o deve farsi via via più discreta, più propositiva che non invasiva, più attenta ad osservare e comprendere la complessità dei fenomeni che non ad intervenire per prevenire, proteggere, condizionare e riparare la vita e i bisogni dei figli. **Se siamo stati capaci di essere sufficientemente presenti quando i nostri figli si sono trovati nel bisogno e non potevano fare a meno di noi, possiamo sperare di essere da loro scelti fra tanti altri, come punto di riferimento quando da più autonomi sanno autodeterminarsi nel rivolgersi a chi ritengono autorevole in riferimento alla situazione in cui si trovano.**

I VALORI REALI DELLA VITA

Viviamo in un tempo in cui socialmente parlando, pochi sono i valori condivisi. Non lo è più la vita, né ciò che intendiamo per qualità della vita. Valori sociali... democrazia... legalità... giustizia... o etici... solidarietà, onestà, verità, religione... a seconda dei contesti e momenti si distinguono o si sovrappongono o si uguagliano...

Spesso il sistema di valori in cui il ragazzo cresce in famiglia è messo precocemente in discussione da una miriade di altri sistemi di valori presenti nella società (amici, scuola, ambiti

educativi, sportivi...). E' da sciocchi a nostro giudizio trascurare **il bisogno che i nostri figli hanno di condividere (trovare conferma) i valori assimilati in famiglia con altri al di fuori delle quattro mura domestiche. E' un bisogno altrettanto reale e necessario quanto quello di confrontare il sistema di valori "primario" con altri sistemi di valori.**

Nessuna famiglia e nessun genitore o educatore per quanto adeguato possa essere è in grado di formare da solo/sola i propri figli ad un sistema di valori di riferimento.

Abbiamo bisogno dell'aiuto degli altri, di tanti altri che da una parte confermino i valori di riferimento proposti dalla famiglia e dall'altra li mettano in discussione perché solo così in questo gioco dinamico di conferme e pluralità di percezioni, di significati, di espressioni e di scelte, i nostri figli possono essere messi in grado di formarsi consapevolmente e responsabilmente nel loro sistema di valori.

Spesso di fronte a questa responsabilità educativa non è in realtà il fuori che ci fa paura, è **la nostra insicurezza a farci paura.** E' la percezione della nostra fragilità nel nostro sistema di valori. **Per questo ci è data la società civile,** non solo per rispondere meglio ai bisogni, ma per condividere i valori che stanno alla base dei bisogni. **Per questo ci è data la comunità cristiana,** la parrocchia, i gruppi, le associazioni, per poter assolvere al bisogno che abbiamo di condividere e trovare conferma negli altri, dei valori che portiamo in noi. **Educare i figli alla fede (e ai valori che sottendono alla vita di fede) da soli è un'impresa straordinaria, educarli in una reale comunità di fede è possibile.** Ed allora è possibile reggere anche il confronto con altri sistemi di valori, che non rappresentano più un pericolo ma una risorsa: sono l'opportunità del mettere in discussione, dell'approfondire, dell'avere in se stessi la ragione delle proprie convinzioni.

LA COERENZA ESISTENZIALE

Naturalmente il poter contare su una realtà comunitaria che ci conferma e ci sostiene nell'educare i nostri figli ad un certo tipo di valori, di scelte e comportamenti non significa delegittimarci da ciò che ci spetta, nel nostro compito di genitori.

Tutto ciò che possiamo sperare di proporre con successo ai nostri figli, sta in ciò che viviamo con gioia, con determinazione, con passione ed entusiasmo nella quotidianità della vita.

Chi di noi sposerebbe liberamente una fede, un'idea, una scelta professionale, un rapporto, una condizione di vita... che lo avvilisce, lo tedia, lo mortifica... lo rende infelice?

Come possiamo pensare di proporre ai nostri figli: valori, significati, scelte o comportamenti che non siano qualcosa di BELLO per cui vale davvero la pena vivere. Ma non idealmente, proprio realmente nella nostra quotidianità.

Ognuno di noi cerca la felicità possibile in questo mondo... Gesù dice: "se voi che siete cattivi sapete dare cose buone... quanto più il Padre vostro..."

Quali sono le cose buone che diamo ai nostri figli? Chiediamocelo. Benessere, affermazione sociale, cultura...

Chi di noi dà oggi per buono/ per BENE ai propri figli: la rinuncia, l'accontentarsi, il condividere con chi ha meno, il non farsi sedurre dai bisogni irreali... che si può essere felici anche senza il telefonino. **Chi premia un atto di giustizia del figlio come premierebbe l'ottimo di matematica.** Chi si entusiasma per il far posto ad un altro a proprio scapito. **Chi loda e premia la verità anche quando costa il pagare di persona.**

Chi di noi preferisce che il figlio non passi l'esame all'università, piuttosto che lo passi con frode o che non si approfitti di una certa situazione per avvantaggiarsi... tanto lo fanno tutti.

Ma poi ci piacerebbe che rispettassero le tradizioni, i valori che predichiamo, non piantassero grane in giro, e non ci mettessero a disagio, venissero a messa la domenica, che non andassero a convivere, che non fumassero spinelli e non bevessero troppo, non ci chiedessero di andare a far le vacanze con il fidanzato...

Don Milani diceva che è sempre preferibile la coerenza dell'ateo all'incoerenza del credente.

A volte senti i genitori che dicono "come è possibile... con tutto quello che abbiamo fatto per loro... cosa dovevamo ancora fare?"... **Potevate essere felici, felici di ciò per cui vivete.**

Ecco se vogliamo che qualcosa della nostra vita, dei nostri ideali e valori, passi ai nostri figli... dobbiamo esserne felici di quei valori, di quelle scelte, di quegli ideali sinceramente, realmente, quotidianamente felici.

E felici vuol dire innanzitutto, disposti a pagare di persona a lottare e soffrire pur di rimanere fedeli e integri in quei valori.

LA CONSAPEVOLEZZA DEL LIMITE

I nostri ragazzi non sanno che farsene delle parole. Né di quelle che lusingano e seducono, né di quelle che ammoniscono e tanto meno di quelle che minacciano.

Sono svegli e intelligenti ma fragili ed inquieti, bombardati da messaggi pubblicitari e sociali che li esaltano e li illudono di una **potenza o meglio onnipotenza che in realtà non hanno.** Poi, prima che poi, **arriva la realtà** della sconfitta, dell'insuccesso, del tradimento, dell'abbandono, della malattia ed anche della morte. E l'illusione dei giovani subito e per sempre, dell'essere sempre al top, del voglio quindi posso svanisce e con essa svanisce la speranza della bellezza dello stare al mondo e sempre più spesso sentono il bisogno di evadere, di fuggire da un mondo che li ha fregati. **Prima illusi di un mondo ideale e poi abbandonati in un mondo schifoso.**

Chi invece è abituato a confrontarsi con il limite, il proprio e quello altrui, è più attrezzato ad affrontare la vita: non si esalta negli eventi favorevoli e non si abbatte eccessivamente in quelli avversi.

Aiutare i nostri ragazzi a rendersi conto dei propri limiti senza deprimersi e a mettere anche a servizio degli altri le proprie qualità senza vanterie o prevaricazioni è un compito educativo che deve impegnarci da subito con i nostri figli e trova il suo punto di forza nella testimonianza e nell'esperienza.

Per questo non c'è bisogno di parole:

la testimonianza parte dalle piccole esperienze quotidiane di avversità, di difficoltà... di prova che la vita ci riserva. Se sappiamo **gestirle con serenità, mettendoci nell'atteggiamento di concentrarci su ciò che possiamo modificare di noi o con il nostro impegno, assumendoci la responsabilità delle nostre manchevolezze e impegnandoci a fare del nostro meglio... anche i nostri figli cresceranno con la percezione che ci sono limiti e difficoltà che possono e devono superare.** Avranno fiducia in sé stessi e nell'aiuto che possono sperare dagli altri, avranno fiducia che il mondo è bello anche se imperfetto, che ognuno anche il più affermato ha delle ferite e qualche difetto, ma che nessuno è solo difetti e limiti.

Ma è pur vero che ci sono limiti che umanamente non ci è dato di superare, situazioni e condizioni in cui nessun impegno è sufficiente a evitar il disagio e la sofferenza: i distacchi, le separazioni e i lutti, gli impedimenti, i disturbi fino alla malattia vera e propria, le tragedie da quelle familiari a quelle internazionali.

Diamo ai nostri figli la possibilità di far esperienza che c'è speranza, conforto e solidarietà, anche nelle situazioni più cupe, anche nei dolori più acuti o cronici.

Una speranza umana.... Ci sono tante persone segnate nella carne, nella mente e nell'animo da prove, malattie, disabilità, povertà d'ogni genere, che vivono con dignità, serenità e gioia la loro esistenza. **Penso a tante famiglie segnate da tragedie umane che mantengono integra la loro dignità umana e la loro fede in Dio. Penso a tanti piccoli e semplici promotori di umanità che ovunque vanno** (scuola, famiglia, posti di lavoro, ambiti sportivi, parrocchie e ambienti sociali) **umanizzano, fanno emergere il reale, il bello e il giusto della nostra dignità di persone fatte a immagine di Dio**

Se mettiamo un bimbo disabile in una classe in cui sia accolto, amato e valorizzato dagli adulti è certo che se ne innamoreranno anche i ragazzi, che scopriranno di lui, e ognuno di sé, cose che nessun docente potrebbe insegnare: **che c'è una gerarchia di valori, prima le persone e poi le cose, prima l'essere e poi il possedere, prima la serenità e poi l'estetica, prima la comunione e poi l'autosufficienza.**

Non vogliamo fare l'idealizzazione o peggio la mistificazione del limite, della sofferenza, ma **riconosciamo che il limite svolge una grande funzione pedagogica umana e spirituale: ci ridimensiona a ciò che realmente siamo, creature meravigliose ma caduche a cui la Speranza Cristiana riempie di significato l'esistenza strappandoci da una vita vissuta nella paura di morire, ad una spesa nella Speranza di una Vita certa, meravigliosa e definitiva per noi e per i nostri figli.**